

Due su cinque con la chitarra



I «Coos Berryes»: un complesso giovane che possiede la furberia dei grandi

«BOOM» DELLE PIEGHEVOLI

Sognano la «bici»

I GIOVANI d'oggi sognano la bicicletta. Anche se potrà apparire a prima vista strano, forse pochi sanno che in Italia la bicicletta è ridiventata il mezzo di locomozione più usato: ne circolano infatti sulle nostre strade oltre otto milioni e mezzo. Ciò significa che un buon numero di italiani va in giro a pedalare. Sino a ieri sembrava che le sole biciclette superstiti fossero quelle del Giro d'Italia e invece, dalle 650 mila «due ruote» fabbricate nel nostro Paese per il consumo interno e per l'esportazione nel 1960, l'anno scorso si è passati ad una produzione di oltre un milione e 600 mila unità.

Perché, in soli sei anni, le biciclette sono raddoppiate, dopo essere state quasi soppiantate da scooters e utilitarie? Le cause sono diverse: la moda, l'aumento della motorizzazione nelle città, la comodità del parcheggio dei mezzi a pedali, la necessità di fare del moto e — specialmente per i giovani — l'economicità dell'acquisto e della gestione. Ma il «ritorno di fiamma» verso la bicicletta è avvenuto (o è stato determinato) con l'immissione sul mercato della «due ruote» smontabile, la cui produzione costituisce oggi un vero e proprio fenomeno industriale di massa se si pensa che di questo tipo è la metà delle biciclette fabbricate in Italia.

La «pieghevole» fu lanciata quattro anni fa e trovò subito un tale favore che la domanda superò di gran lunga l'offerta del prodotto. Oggi la situazione è cambiata ed è possibile trovare sul mercato «pieghevoli» in grado di soddisfare ogni esigenza, qualitativa e quantitativa. I loro prezzi oscillano tra le 22 mila e le 35 mila lire, hanno ruote di 16-20 centimetri di raggio, pesano sui quindici chili e tutte trovano posto agevolmente nei portabagagli di un'auto, divise in due pezzi o ridotte come un grosso pacco.

C'è un'età in cui ognuno scopre le sue capacità o «incapacità» canore, e reagisce diversamente, secondo il temperamento, le possibilità e l'ambiente. In genere i ragazzi catanesi (tolte quelle rare eccezioni dei ragazzi che imparano a suonare sin dall'infanzia) producono il loro massimo sforzo musicale verso i 13-15 anni. Quanti sono questi ragazzi? È difficile rispondere, è sicuro però che questo fenomeno non ha carattere episodico. Difatti dai pochi dati attendibili che si possono ottenere, risulta che il 20 per cento degli studenti ginnasiali sa suonare uno strumento musicale, mentre un altro 20 per cento vuole imparare a suonare. In media 2 ragazzi su cinque sono alle prese con chitarre e pentagrammi. Questa statistica è avvalorata dalle affermazioni di un giovane professore di musica il quale mi diceva che negli ultimi tre anni si sono raddoppiati i maestri di musica e più che triplicati i ragazzi che vengono a prendere lezioni. La maggior parte dei ragazzi preferisce suonare la chitarra, non mancano gli appassionati degli strumenti a fiato, (trombe, sassofoni) e di altri strumenti (pianoforte, pianole). Una sorpresa è costituita dalla nutrita schiera di ragazzi che suonano o vogliono suonare la batteria. Basta pensare ai numerosi professori di tamburo, e alle vendite di rullanti e di batterie jazz, che in questi ultimi anni sono aumentate vistosamente.

Si può dire quindi che il 40 per cento dei ragazzi catanesi (per lo più studenti) si interessano di musica, ma quanti di questi ragazzi continuano a suonare dopo le prime difficoltà e dopo che l'entusiasmo iniziale è andato via? Aiutandoci con alcuni dati e con alcuni pareri di persone competenti si può affermare che solo 1 ragazzo su 3 continuano a suonare dopo i sedici anni. In una classe su 6 ragazzi che in ginnasio studiavano musica, al li-

ceo solo 2 continuavano; in un'altra classe su 5 soltanto 1, in un'altra su 4 soltanto 2.

Questi dati sono confermati anche da un professore di solfeggio, il quale lamentava che in genere i ragazzi catanesi non frequentano più di un mese le lezioni, hanno una gran fretta di imparare subito, e quando arrivano all'esercizio 20.0 del Pozzoli, sono stanchi e pensano di aver fatto già abbastanza, del resto «manco i Beatles sanno solfeggio» dicono per consolarsi. Autodidatti sono invece «Gaio e i Contemporanei» un complesso che troviamo in un locale della città. E' un complesso strano, quattro ragazzi gravitano attorno ad un «matusa», si attornia ad un più che trentenne, ed inoltre hanno un tecnico, cioè un ragazzo che si addossa i lavori più grossolani, meno musicali, come accordar chitarre, orchestrare i vari strumenti con l'amplificazione e montare e smontare colonnine. Questi ragazzi si conoscono solo da pochi mesi, e suonano insieme dallo scorso ottobre, certo l'affiatamento ne risente ancora parecchio, comunque posseggono già un nutrito repertorio ed una discreta tecnica, soprattutto Gianni il solista di chitarra che è anche il cantante del complesso.

Oltre a Gianni c'è Gaio il «matusa» all'organo. Nino alla ritmica, 18 anni, diciottenne è pure Ugo, il batterista, al basso s'è Salvo diciannovenne. Dimenticavo Bino il «tecnico» diciannovenne anche lui. Questi ragazzi indossano delle divise un po' militaresche e un po' hippies, con tanto di mostrine e di insegne e magari di medaglie al valore, certo la fantasia loro non manca e la poca esperienza che li fa sembrare un po' in certi. Più sicurezza e meno ricercatezza nel vestire troviamo invece nei «Coos Berryes» un complesso che attualmente è tra i più richiesti. Sono quattro ragazzi che suonano assieme da due anni, hanno accumulato una discreta tecnica ed una rispettabile esperienza ed ora stanno a campare di riserva. Questa nostra impressione è condivisa da Angelo il batterista, anzi mi confida che ormai dedicano sempre meno tempo alle prove. Del resto per Catania va già bene così. Difatti in certi punti la loro approssimazione è sconcertante ma riescono a cavarsela ugualmente per il loro notevole affiatamento. Alla stitichezza dell'organo, del resto comprensibile perché Guido lo suona da poco, prima era la seconda chitarra del complesso. (La moda gioca questi brutti scherzi), sopperisce un rullio fantasioso e nutrito sempre molto fragoroso del batterista. Antonio al basso, si sbizzarisce in toccate estrose e di sicuro effetto sonoro oltre che in riusciti gorgheggi. Non meno spettacolare è Salvo l'altro chitarrista. Salvo è anche il più giovane, forse il più appassionato, almeno così ci è sembrato nell'ombra da cui ogni tanto veniva fuori.

RISPOSTE ALLE LETTERE IN REDAZIONE

Protesta dei giovani taglio della società

Questo movimento studentesco (che non è nuovo, poiché già bolliva in pentola), ha raggiunto oggi una sua unità, ed ha acquisito secondo me una piena coscienza. E, sempre secondo il mio parere, questo sbocco di ardore e soprattutto di volontà ad ottenere qualcosa, a cambiare le vecchie strutture, a gettare le basi per la formazione (non certo utopistica, malgrado tutto) di una società senza frontiere, se da una parte, come afferma il nostro corrispondente, decisamente riscatta le pretese incapacità della generazione odierna, il loro apparentemente cronico fannullaggio, dall'altra non è da mescolare agli atteggiamenti protestatari che si risolvono in facili manifestazioni esteriori (capelli lunghi, ironie a buon mercato, pietre e chitarre) a quella che invece è l'essenza di un movimento scaturito da una presa di coscienza, da una irrevocabile decisione a «migliorare» uno stato di cose e delle strutture che si rivelano anacronistiche coi tempi e con le nuove esigenze.

Voglio dire che le proteste esteriori non cesseranno, avremo e vedremo ancora i capelli, le chitarre, ed ogni sorta di esasperata manifestazione reazionaria; ma non per questo dovremo arroccarci nei confronti dei giovani dietro una posizione pregiudiziale e giudicare scaduto o finito in una bolla di sapone il movimento universitario. Sono aspetti diversi. L'uno che fa della protesta un fatto di costume (ed è il più comodo, ma il meno redditizio), l'altro invece che attinge la linfa da una esasperazione positiva che urge e reclama soluzioni impegnate e che probabilmente è destinato ad andare molto più lontano di quanto non sembri.

L'episodio cui accenna il lettore, ne è una riprova. E' accaduto recentemente a Zurigo che quattro italiani siano stati «cacciati» da un bar, il Bar Rfo. Il motto del proprietario di quel bar, era appunto «fuori gli italiani». A questa arbitraria decisione si sono ribellati gli studenti di Zurigo, i quali hanno subito occupato il bar, si sono seduti

ai tavoli, ed hanno ordinato quanto desideravano, sottolineando le richieste in lingua italiana. Il signor Stamm, che tanto in antipatia aveva gli italiani, ha dovuto rivedere e correggere le sue impressioni, e scusarsi pubblicamente. Dopo di ciò, gli studenti, ordinatamente e in silenzio come erano entrati, sono usciti dal bar. Fuori erano attesi da un'altra «rappresentanza» che nel frattempo aveva protestato distribuendo ai passanti «manifestini» che condannavano queste forme di «xenofobia».

Che tali esempi ci vengano dai giovani è certamente un aspetto positivo che ci rende ottimisti sulla società di domani, che sembra dovesse nascere da un senso negativo di critica e risolversi in rivoluzioni e ribellioni sterili, ma che in effetti è già oggi matura abbastanza e abbastanza cosciente per prendere visione dei «mali» del mondo ed impugnare le armi della volontà e della non violenza, per sconfiggerli.

GIUSI CAMPOLINO

RUGGERO BELLIA